

- ◆ «I rilievi di Mediobanca devono far riflettere. Perché il patto sociale funzioni ogni interlocutore deve fare la sua parte»
- ◆ «Amato, Cofferati, Salvi? Giudizi diversi non contrasti. E sulla riforma del welfare la strada maestra è quella della concertazione»
- ◆ «Che il ministro del Tesoro stia lavorando per un governo tecnico è un'ipotesi surreale che non prendo neppure in considerazione»

L'INTERVISTA ■ SERGIO MATTARELLA, vicepresidente del Consiglio

«Imprenditori muovetevi, dovete investire di più»

«Settembre sarà un mese impegnativo per la maggioranza
Nessuno vuol far saltare il governo, ma serve più compattezza»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Sergio Mattarella, vicepresidente del Consiglio, interviene sui temi politici della ripresa autunnale e sollecita gli imprenditori a valutare attentamente i dati di Mediobanca, che li accusa di non aver investito nonostante la crescita dei profitti e la diminuzione delle tasse. E sollecita la maggioranza ad essere più unita.

Sulla riforma del welfare ci sono due posizioni: quella di Amato e quella di Cofferati. Queste contrapposizioni sono presenti anche nel governo: Amato da un lato e Salvi dall'altro. Come riuscirete a coniugarle?

«Contrapporre due esponenti del governo o un ministro e il segretario sindacale per emblemizzare il problema è un modo forzato di presentare problemi complessi. Il governo non è diviso su due posizioni: vi sono tante gradazioni di giudizio, ma non contrasti. Basta porre l'accento su un elemento o su un altro e si è subito schedati. Noi la questione l'affronteremo come abbiamo detto: con la concertazione, in un confronto leale con le parti sociali, cercando di individuare insieme la soluzione e sapendo che ognuno ha le proprie responsabilità, i propri ruoli. Ma nessuno ha mai pensato di operare con i tagli ai pensionati, come è stato detto arbitrariamente di Amato».

Sta difendendo il ministro del Tesoro che in un'intervista lamentava di essere stato lasciato solo dalla sinistra?

«Non pensavo ad Amato, ma ad una risposta riassuntiva del complesso delle preoccupazioni, anche di quelle che solitamente vengono poste in contrapposizione tra loro. Temo una distorsione della questione, personalizzandola con questa o quella posizione. Qui c'è un tema importante - che nessuno ignora, nemmeno il sindacato - che va comunque affrontato ora o nel 2001 e certamente non fuori della concertazione con le parti sociali. E ha ragione Amato quando dice che vi sono alcune regole nate nel periodo fordista che vanno riviste in una situazione economica mutata».

Epinione diffusa che sulla riforma del welfare il governo potrebbe entrare in crisi e Cossutta aggiunge che Amato sta scaldando i motori per un eventuale governo tecnico. È così?

«Non credo che sia vero, non pos-

so ritenere che questo sia il pensiero di Cossutta, perché sarebbe ingeneroso verso Amato. È un'ipotesi davvero surreale e dunque neppure la prendo in considerazione».

Le fibrillazioni nella maggioranza sono però sotto gli occhi di tutti. Per esempio Mastella e il ministro Folloni hanno ipotizzato che i Democratici possano avere la tentazione di far saltare il governo. La coalizione è davvero ridotta in queste condizioni?

«Non siamo a questo punto. Nella coalizione non c'è nessuno che vuole far saltare il governo. Ma è vero che la maggioranza deve trovare una compattezza più forte,

»

Par condicio: un testo equilibrato. E il conflitto d'interessi serve a difendere la libertà di mercato

»



perché da settembre vi saranno momenti particolarmente impegnativi».

La compattezza della maggioranza la si potrà misurare anche da come sarà affrontata la sfida delle elezioni regionali e delle politiche.

«Non sottovaluto affatto il tema e dico che la maggioranza ha di fronte un interrogativo esistenziale: vuole recuperare appieno le proprie ragioni storiche, le prospettive del centrosinistra per poter vincere? Se lo si vuol fare ognuno deve comportarsi in coerenza con l'alleanza».

La federazione di centro è un passo in avanti in questa direzione? «Certamente sì e sotto due profili: perché tende a semplificare, riducendo il numero dei soggetti in una federazione al centro. E questo assemblamento ha valore anche per rafforzare il centro della coalizione, punto di frontiera su cui si vincono o si perdono le elezioni».

Quindi questa federazione non deve essere in contrapposizione alla sinistra?

«Non è concepibile un'alleanza politica in termini di contrapposizione. Ma semmai di difesa delle



La delegazione di Confindustria ad un vertice del governo con le parti sociali, si riconoscono Calleri, Fossa e Cipolletta Cassetta/Ap

identità, di tutela delle idee programmatiche che ogni soggetto ha. Questa federazione non nasce sul complesso di inferiorità nei confronti della sinistra. Come è un vantaggio per tutti una sinistra riformista sempre più aggregata nell'ambito della coalizione, così è per il centro. E ciò deve avvenire in positivo per la coalizione, perché se è più equilibrata ha maggiore capacità di governo».

Tra i Democratici Rutelli ha salutato con favore la federazione di centro, altri invece la giudicano un passo indietro.

«Questo non lo capisco: qualsiasi cosa aggregati e renda la coalizione più capace di vincere diventa un passo in avanti, non indietro. Aggiungo soltanto che l'ipotesi di un partito unico del centrosinistra

è inattuale e sbagliata anche per il futuro, perché rischierebbe di diventare un partito della sinistra con qualche appendice».

Su questa prospettiva vi sono posizioni differenti nel Ppi? «No. C'è consapevolezza che bisogna agire su due direttrici: raccogliere il centro per renderlo più forte e attrattivo e coordinare il centrosinistra, in modo tale che abbia un abituale organico raccordo».

Di questo avete parlato con i Democratici?

«Certo, nell'incontro con loro. È noto che pensano ad un partito unico del centrosinistra. Ma la loro proposta, ribadisco, è impraticabile e inattuale. Non capisco del resto come possa tradursi, perché il centro e la sinistra sono diversi per

sensibilità e radicamenti sociali. Anzi direi che l'importanza storica di questa coalizione sta proprio nella capacità di queste forze di lavorare insieme e bene, come hanno fatto finora. Pensare di azzerare tutto ciò è inattuale storicamente e improduttivo politicamente, mentre indebolirebbe la coalizione».

Quali sarebbero i rischi per la coalizione se i Democratici insistessero nel progetto del partito unico e contemporaneamente si muovessero con sempre più distinguo sull'azione del governo e sulle proposte della maggioranza?

«Coltivare l'idea di un partito unico non porta danni, è una posizione legittima, pur sbagliata. Se ci fosse un atteggiamento polemico

su ogni cosa allora si, si creerebbe un pericolo insostenibile per la coalizione e il governo. Ma escludo che possa essere così, che vi possa essere questo intendimento da parte dei Democratici e di altri».

Quali sono gli appuntamenti del governo più significativi per l'autunno?

«Per la maggioranza e il governo l'appuntamento più importante è l'approvazione della legge finanziaria. Si sente dire spesso che sarà un autunno difficile, ma non mi sembra che sia così, se pensiamo ai momenti difficili che abbiamo alle spalle, diciamo che è la stagione in sé difficile. Noi abbiamo affrontato una guerra e l'abbiamo superata in maniera egregia. Abbiamo avuto e abbiamo problemi di rapporti con le parti sociali, non solo con il sindacato, ma anche con gli imprenditori, per le difficoltà della ripresa produttiva, a causa della lentezza degli investimenti. Abbiamo avuto e abbiamo problemi per l'ordine pubblico,

per la sicurezza quotidiana. Noi abbiamo cercato di governare tutti questi fronti».

A proposito degli imprenditori, Mediobanca ha rilevato che nel 98 gli utili delle imprese sono aumentati del 53%, sono diminuite le tasse, ma non vi sono stati investimenti. Sono dunque sotto accusa?

«Il governo non ha interesse a dire chi è sotto accusa. Il governo con gli strumenti collegati alla finanziaria approvata nel dicembre scorso ha posto in essere i meccanismi di incentivazione fiscale, di stimoli agli investimenti e vuole continuare a farlo. Ma perché il patto sociale funzioni ogni interlocutore deve fare la sua parte. Esul versante degli investimenti tocca agli imprenditori adoperarsi. Quanto ai rilievi di Mediobanca gli imprenditori riflettano. Però voglio ricordare, rispetto a ciò che abbiamo alle spalle, il fronte europeo, su cui abbiamo conseguito dei risultati importanti. Penso all'agenda 2000 che ha dato dei vantaggi all'Italia sul fronte agricolo e sui fondi strutturali. Prodi è diventato presidente della commissione e Monti ricopre il ruolo di commissario più importante alla concor-

renza».

Da settembre in poi dovreste occuparvi anche del conflitto di interessi, che vede al centro l'attività di Silvio Berlusconi. Ma cosa replica a Guido Rossi, l'artefice della legge antitrust ha accusato il governo di aver peccato esso stesso. A proposito della vendita di Telecom a proposito delle privatizzazioni, chiamando in causa il ministro del Tesoro, guidato prima da Ciampi e ora da Amato?

«Su Telecom il governo è stato assolutamente imparziale e neutrale tra le parti, ha rispettato le regole di mercato. Non c'è stato assolutamente conflitto d'interessi. Quanto al Tesoro e alle privatizzazioni è vero che il ministero ha l'esigenza, dovendo rendere conto a Bruxelles dei conti dello Stato, di curare la difesa del patrimonio da collocare sul mercato. Ma ciò non impedisce che mantenga una forte spinta alla privatizzazione, che il nostro paese ha fatto e sta facendo in misura maggiore rispetto ad altri, come Francia e Germania».

Sul conflitto d'interessi non c'è strumentalizzazione da parte del governo?

«Personalmente ne ho parlato prima del voto. Da tempo se ne discute, anche perché l'Italia è uno dei pochissimi paesi a non avere una legislazione in merito. Si sostiene che si vuole limitare la libertà d'iniziativa».

In realtà una norma serve a difendere proprio la libertà dell'economia e del mercato, perché evita che vi siano indebite interferenze dell'una nell'altra».

Se questo sarà uno dei temi dell'autunno e il Polo dovesse reagire dicendo: niente riforme, di queste che ne sarà?

«Non credo che il Polo potrà assumere questa posizione, perché sarebbe politicamente, elettoralmente e anche economicamente insostenibile. Quella del conflitto d'interessi è anche una grande riforma perché attiene alla sostanza delle regole della democrazia. So bene che c'è questo pericolo, basta vedere le reazioni del Polo sulla par condicio, un testo equilibrato che ha, anzi, maglie più larghe rispetto alle norme di quasi tutta l'Europa. La scompostezza dei toni non promette bene. Mi auguro, tuttavia, che il Polo affronti il contenuto delle regole in un confronto produttivo. Ma perché avvenga questo la maggioranza deve essere compatta, altrimenti, se vi saranno varchi, il centrodestra vi si insisterà, non abbandonerà i toni scomposti».

New York Times: «Anche in Italia segnali di ripresa»

Per il giornale «il motore inceppato dell'economia europea ha ripreso a girare»

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Il motore inceppato dell'economia europea ha ricominciato a girare con visibile energia dopo un anno e mezzo di inquietante inerzia. E ciò grazie al fatto che i tre giganti della «quadra dell'Euro» - ovvero, degli undici paesi che hanno adottato la moneta unica - vanno in queste settimane mostrando segni d'inequivocabile risveglio.

«La Germania, la Francia e, in minor misura, l'Italia - recita un servizio del corrispondente europeo John Tagliabue, pubblicato ieri sulla prima pagina della sezione economica del New York Times - segnalano un aumento della domanda di beni e servizi dall'estero». E questo, aggiunge l'articolo, non accadeva dalla fine del

1997. La Commerzbank tedesca - rammenta l'articolo - ha di recente quasi raddoppiato - da 1,6 a 3 per cento - le previsioni di crescita per l'anno in corso. E la Paribas francese ha confermato quel «più 2,4» che era stato da molti accolto, agli inizi del '99, come una testimonianza di «eccessivo ottimismo».

Le ragioni della ripresa vanno, in minor misura, l'Italia - recita un servizio del corrispondente europeo John Tagliabue, pubblicato ieri sulla prima pagina della sezione economica del New York Times - segnalano un aumento della domanda di beni e servizi dall'estero». E questo, aggiunge l'articolo, non accadeva dalla fine del

1997. La Commerzbank tedesca - rammenta l'articolo - ha di recente quasi raddoppiato - da 1,6 a 3 per cento - le previsioni di crescita per l'anno in corso. E la Paribas francese ha confermato quel «più 2,4» che era stato da molti accolto, agli inizi del '99, come una testimonianza di «eccessivo ottimismo».

nuova Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg, a prospettare, per un non lontano futuro, una possibile stretta monetaria in chiave antiflazionistica.

L'articolo di Tagliabue, scritto da Roma, è evidentemente destinato assai più a spiegare ai lettori americani lo stato delle economie europee che ad illustrare agli europei l'opinione che, su questo stato, manifesta la leadership economica degli Stati Uniti. Ma egualmente - specie nelle dichiarazioni di alcuni operatori di Wall Street - qualche significativo giudizio finisce per emergere. Ed in que-

sto quadro, un posto di rilievo spetta - proprio perché legittimamente considerato l'anello più debole della catena - al nostro paese.

«Se c'è un posto dove questa ripresa è a rischio - afferma ad esempio J. Paul Horne, economista della Salomon Smith Barney ed esperto in problemi europei - questa è l'Italia». Ma, aggiunge, «persino lì» un andamento dei conti pubblici molto migliore di quanto ci si attendesse ha contribuito a ridimensionare, dal 2,4 al 2 per cento, le previsioni di quel «rapporto tra disavanzo pubblico e prodotto nazionale» che - sostiene Horne - contraddice quanto il nostro governo ha sempre con forza sostenuto - era stato «uno dei fattori che più avevano contribuito ad abbassare il valore dell'Euro».

Insomma, se è vero che l'economia italiana ancora manifesta indici di crescita assai modesti - o addirittura inferiori a quelli dello scorso anno - vero è anche che «il cambiamento è cominciato» attraverso un risanamento delle pubbliche finanze dovuto - sostiene Tagliabue - ad un «miglioramento nel sistema di riscossione fiscale». Ed alla prospettiva che, a settembre, governo e sindacati comincino a confrontarsi seriamente sul tema della riforma del sistema pensionistico. A dare continuità all'ancor incerta ripresa italiana - una ripresa fin qui prevalentemente guidata dalla crescita delle esportazioni - dovrebbero inoltre contribuire, secondo il corrispondente romano del Times, le ben più robuste cifre registrate in Germania, un paese verso il quale si dirige il «55 per cento della



La rotativa del New York Times

Bailey/ Ap

produzione italiana destinata all'estero».

Confortato dalle opinioni di molti esperti, John Tagliabue appare dunque, nel complesso, moderatamente ottimista. Anche se, per alimentare questa sua ragionevole rosea visione del futuro deve prendere a prestito una metafora coniata

dal «Sole 24 Ore». L'economia italiana - scrive Tagliabue citando il quotidiano della Confindustria - funziona oggi come una lunga colonna d'auto in un'ora di punta. I veicoli in testa già hanno cominciato a muoversi. E presto, inevitabilmente, verrà anche il momento di quanti si trovano in coda.

